

A NOVEMBRE IL IV CAPITOLO DI «THE DARK TOWER» DI S. KING
In attesa dell'uscita nelle librerie americane e inglesi degli ultimi tre capitoli della saga «The Dark Tower» i fan di Stephen King, potranno saperne di più visitando il sito internet che presenta i nuovi libri in modo spettacolare, con tanto di file audio da scaricare, in cui lo stesso King parla della sua saga, iniziata nel 1970. Dal sito si apprende anche il piano di pubblicazioni: «The Dark Tower V - Wolves of the Calla» uscirà in nel prossimo novembre; «The Dark Tower VI - Song of Susannah» nell'estate 2004 e l'ultimo capitolo «The Dark Tower VII - The Dark Tower», nel novembre 2004.

saghe

MORTO UMBERTO CARDIA. DENUNCIÒ IL «COMLOTTO» CONTRO GRAMSCI IN CARCERE

Bruno Gravagnuolo

È morto ieri mattina all'età di 82 anni Umberto Cardia, protagonista per tanti anni della vita politica sarda e leader storico del Pci regionale. Nativo di Arbatax, Cardia aveva lavorato nella redazione regionale della Rai ed era stato fondatore del periodico *Rinascita sarda*. Fu eletto più volte consigliere comunale di Cagliari, nonché consigliere regionale per quattro legislature, dal 1953 al 1967, anno in cui si dimise per divenire deputato. Eletto contemporaneamente alla Camera e al Senato, optò per la Camera. In seguito venne eletto al parlamento europeo dove rappresentò la Sardegna per due legislature. Ma Cardia non fu solo un dirigente politico. Il suo nome resta infatti legato agli studi gramsciani, a cui dette un visibile e costante contributo. Studiò in particolare *Gramsci e la svolta degli anni*

trenta, come suona il titolo di un'antologia da lui curata nel 1976, per i tipi dell'Ediesse. Partecipò con una relazione al famoso convegno gramsciano di Cagliari del 1967, dedicato a *Gramsci e la cultura contemporanea*, che vide tra gli altri protagonista Norberto Bobbio (con un intervento sul revisionismo gramsciano della «società civile», destinato a far discutere). E scrisse un contributo poi racchiuso in un'antologia distribuita da *l'Unità* nel 1987 (*Gramsci e le sue idee nel nostro tempo*), intitolato *Sovversivismo dall'alto*. La fama di Cardia fu altresì inseparabile da una celebre polemica, lanciata da un suo articolo sempre pubblicato da *l'Unità*, il 24 febbraio 1988. Dal titolo: *Per Gramsci fu fatto tutto?* Si ricollegava all'esigenza di una profonda revisione della storia comunista. Che doveva in-

cludere non solo i crimini staliniani perpetrati ai danni di Bucharin - di cui si tornava a parlare in epoca di glasnost gorbacioviana - ma anche il presunto «complotto» che avrebbe isolato Gramsci in carcere, condannandolo alla solitudine e alla disperazione, per volontà stessa del P.c.d.I e di Togliatti. Il punto di forza della denuncia di Cardia non erano tanto le manifestazioni di diffidenza e di ostilità che avevano circondato il prigioniero nel carcere di Turi, dopo la famosa svolta staliniana del «social-fascismo». Quanto la convinzione, direttamente espressa da Gramsci in lettera alla cognata Tatiana Schucht, di essere «diventato una pratica burocratica da emarginare e nulla più», e all'interno di una trama che andava ben oltre la condanna giudiziaria fascista («un più vasto organismo giudiziario...»). E

in effetti il malessere di Gramsci poteva venir ricollegato sia alla diatriba epistolare con Togliatti nel 1926 - relativa ai «metodi amministrativi» contro Trotzki - su cui Gramsci dissentiva. Sia all'episodio del biglietto di Grieco da Vienna del 1928, in cui Gramsci veniva salutato e «scoperto» come dirigente del P.c.d.I. (biglietto usato dagli inquirenti). Si trattava però di sensazioni e di equivoci. In larga parte smentiti da un dato acclarato: i ripetuti tentativi del P.c di liberare Gramsci. Nel 1927-28, e nel 1934-35, naufragati per volontà di Mussolini. Di cui vi sono tracce inoppugnabili anche negli archivi vaticani. Piccolo particolare. Gramsci stimava «Stalin-Bessarione», elogiato nei *Quaderni del Carcere*. E nell'aprile 1937, una volta liberato, voleva andare a tutti i costi in Urss. Ma la morte glielo impedì.

tutto

L'uomo è un animale politico. E allegro

Affetti, passioni, gioia: in un saggio la ricetta contro la dispotica ragione economica

Giuseppe Cantarano

Per un politico di professione è superfluo porsi il problema di trovare una giustificazione razionale a ciò che fa. Non è così, per chi alla politica dedica gratuitamente parte del suo tempo libero. In questo caso, cos'è che spinge un cittadino a trascurare i suoi interessi, per porsi al servizio degli altri? L'etica della responsabilità, naturalmente. Ma in un'epoca di disincanto, in cui l'atteggiamento verso la politica è caratterizzato da un diffuso senso di indifferenza, siamo sicuri che un appello agli imperativi etici possa rimettere in moto la passione politica? Potrebbe anche darsi. C'è tuttavia un'altra strada per giustificare il nostro impegno politico.

Si può far politica perché spinti dall'amore, dalla gioia per la vita. Ci si può dedicare agli altri in nome di «sacri valori», certo. Si può scegliere però l'impegno politico «in allegria». Per potenziare la vita e alleggerirla dall'ipoteca della morte e dell'angoscia che ne deriva. Da questo punto di vista, la politica è «socializzazione, riscoperta e reinvenzione delle forme del vivere assieme».

E quanto sostiene il filosofo Mario Alcaro, in un suggestivo e piacevole libro (*Economia totale e mondo della vita. Il liberismo nell'era della biopolitica*, manifestolibri, pp. 131, euro 11,50). Politica come potenziamento della vita vuol dire porre al centro della nostra esistenza la socializzazione. Politica, per Alcaro, è la ricerca «del vivere bene della comunità». Ciò che Aristotele chiamava «vita buo-

na». E che si può raggiungere rinsaldando i nostri legami comunitari. Perché ciascuno di noi è sì un individuo. Che non può tuttavia vivere da solo. Solo l'idiota - *idios*, nel linguaggio di Aristotele - ritiene di poter fare a meno degli altri.

Ci ciascuno di noi può allentare, stringere e in taluni casi recidere i legami comunitari. Ma non può farne a meno. Voleva dire questo, Aristotele, quando definiva l'uomo un «animale sociale». Noi non possiamo fare a meno - osserva Alcaro - dei luoghi che la tradizione del «vivere assieme» ci ha consegnato. Anzi, dobbiamo prendercene cura. Non solo per un dovere etico. Ma per il piacere di riattivare, con le nostre pratiche di vita, il senso condiviso della comunità.

Non può essere dunque il capitalismo liberistico l'orizzonte di senso in cui prefigura una «politica in allegria». La dispotica «ragione calcolante» che sorregge l'ideologia economicistica dell'Occidente, tende a ridurre la nostra esistenza ad un terminale del mercato globale. In nome di una illimitata crescita economica, scrive Alcaro, vengono sacrificati i nostri legami comunitari. Sull'altare dello sviluppo fine a se stesso vengono immolati i nostri rapporti affettivi, le nostre passioni. La nostra stessa esistenza. Che è fatta di convivialità, di gratuità. Di tradizioni secolari.

Per porre un freno alla dilagante voracità dell'*homo oeconomicus*, destinato ad una «solidità planetaria», è necessario recuperare la dimensione erotica della nostra esistenza. Riscoprendo le nostre radici terrestri. Per svincolarsi dalla morsa della globalizzazione, che ri-



Foto di Osama Abovel Khair

duce la nostra esistenza ad un'unica dimensione - quella economica - bisogna recuperare la *phronesis*. Che consiste in quella particolare forma di ragionevolezza sensibile alle «ragioni» della nostra esperienza, del nostro corpo, dei nostri legami comunitari. Sensibile alla «sacralità» della natura. Che deve rappresentare un limite invalicabile alla prometeica volontà di potenza dell'*homo technologicus*.

Nessun vagheggiamento nostalgico verso una idealizzata tradizione. L'economia di mercato, ci ricorda Alcaro, per il momento non ha alternative. E va accettata. Ma il mercato deve trattarsi dentro i confini dell'economia. Non può ingoiare l'intera nostra esperienza. Per evitare una idolatrica «società di mercato», l'economia deve essere subordinata alle leggi della polis. E per questo che bisogna riscoprire la pratica socratica della democrazia partecipativa. Valorizzando quei luoghi dove si intrecciano saperi ed esperienze delle nostre tradizioni comunitarie. Dove il radicamento in un ethos condiviso può arginare gli effetti dello spaesamento provocato dalla globalizzazione.

Ecco perché è necessario ripensare il nostro Mezzogiorno - come scrive Alcaro nell'ultimo capitolo del suo libro - in una prospettiva antieconomicistica. Crede che la crescita economica - il mito dello sviluppo dall'alto - possa essere di per sé risolutiva delle piaghe del Sud, appare ingenuo. Alcaro ne ha parlato in un suo precedente libro (*Sull'identità meri-*

dionale, Bollati Boringhieri 1999). Quello che Alcaro chiama il «grande compromesso» tra Stato e società, nel Sud non si è realizzato. E questo ha prodotto una società civile debole e una latitanza dello Stato. Ma illudersi che lo sviluppo economico - che in Occidente condanna l'80% della popolazione ai margini e alla miseria - nel Mezzogiorno possa rappresentare una terapia, è un errore. E la sinistra non deve lasciarsi abbagliare da questo miraggio.

Per ripensare la «questione meridionale», dopo le distorte modernizzazioni dall'alto, bisogna puntare su quei settori che più si adattano alle vocazioni territoriali e alle «risorse culturali», sociali e umane disponibili». Bisogna pertanto valorizzare le «virtù private» del nostro Mezzogiorno. Spesso ignorate dai parametri che stabiliscono le gerarchie della qualità della vita

nelle città italiane. Se mettiamo, ad esempio, in conto la durata media della vita, il tasso di natalità, il quoziente dei suicidi, le condizioni di vita degli anziani, l'ospitalità, le pratiche del dono, la solidarietà, la percentuale di frequentazione dei cimiteri - che indica la persistenza della memoria che rinsalda continuamente il dialogo comunitario - ebbene, ci accorgiamo che «le condizioni di vita sul piano esistenziale e umano» sono migliori che altrove. E da questo Sud che la politica può tornare a parlare «con gioia» della nostra vita.

Economia totale e mondo della vita di Mario Alcaro manifestolibri pagine 131 euro 11,50

www.diesselaspezia.com

festiva nazionale de l'Unita'

tematica: Mediterraneo

La Spezia Palazzetto dello Sport dal 26 giugno al 14 luglio

giovedì 26 giugno ore 21.00
I PORTI, LO SVILUPPO E LA RIFORMA: TRA FEDERALISMO ED EUROPA
se ne discute con PIER LUIGI BERSANI

venerdì 27 giugno ore 21.00
MANGO

mercoledì 2 luglio ore 21.00
MODENA CITY RAMBLERS

lunedì 7 luglio ore 21.00
IRENE GRANDI

martedì 8 luglio ore 21.00
"Navigare da soli"
MASSIMO D'ALEMA
intervista GIOVANNI SOLDINI

mercoledì 9 luglio ore 21.00
DECLINO INDUSTRIALE, ATTACCO ALLO STATO SOCIALE, UNITÀ SINDACALE
se ne discute con GUGLIELMO EPIFANI

giovedì 10 luglio ore 21.00
DANIELE LUTTAZZI

venerdì 11 luglio ore 21.00
ARTICOLO 31

sabato 12 luglio ore 21.00
LA MELEVISIONE

lunedì 14 luglio ore 18.30
Manifestazione conclusiva
con PIERO FASSINO